

Economia



ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

TOCCANDO FERRO

«Svolgono lavori che i nostri ragazzi non vogliono più fare e li fanno anche bene. Grazie al fatto che hanno uno stipendio, hanno potuto lasciare i centri d'accoglienza e prendere casa in affitto»

Mario Airoidi - ditta Eredi Airoidi di Civate

«Decreto Salvini Costretti a licenziare decine di stranieri»

Immigrazione. L'imprenditore civatese Mario Airoidi: «Con le nuove norme negato il permesso di soggiorno A rischio una trentina di posti di lavoro in dieci aziende»

STEFANO SCACCAROZZI
LECCO

Lavorano nelle aziende del territorio da due anni, hanno contratti a tempo indeterminato, casa in affitto e in diversi stanno facendo anche la patente, eppure tra pochi giorni potrebbero vedersi negato il permesso di soggiorno diventando irregolari sul territorio nazionale, perdendo così quanto costruito per integrarsi nel nostro territorio.

Si tratta di una trentina di ragazzi che erano stati accolti nei centri per richiedenti asilo della nostra città e che oggi hanno un'occupazione, ma che con l'inasprimento delle norme sulla protezione umanitaria e sussidiaria si vedranno, con tutta probabilità, negare la possibilità di rimanere in Italia.

Esperienza molto positiva

A raccontare la situazione, anche dal punto di vista degli imprenditori che li hanno accolti in azienda, è Mario Airoidi

■ «Per tante aziende sono diventati una forza lavoro importante»

della ditta Eredi Airoidi Srl, azienda metalmeccanica di Civate: «Due anni fa - racconta - sono stato contattato da una cooperativa di Lecco che si occupa di accoglienza per valutare la possibilità di un inserimento lavorativo. La nostra esperienza con un ragazzo della Guinea è andata bene e una decina di altre aziende tra Lecco, Civate e Valmadre hanno deciso di seguire il nostro esempio. Si tratta di persone valide, a cui abbiamo fatto fare la necessaria formazione e che poi abbiamo assunto anche a tempo indeterminato. Purtroppo però, se non si vedranno rinnovato il permesso di soggiorno, saremo costretti a non farli più lavorare».

L'esperienza di Mario Airoidi è stata molto positiva: «Svolgono lavori che i nostri ragazzi non vogliono più fare e li fanno anche bene, dal mio punto di vista. Grazie al fatto che hanno uno stipendio, hanno potuto lasciare i centri d'accoglienza e prendere casa in affitto, qualcuno sta facendo anche la patente».

Nelle prossime settimane per molti di loro potrebbe però arrivare il diniego definitivo alla richiesta di accoglienza, con la conseguenza che saranno considerati irregolari sul territorio italiano: «Con le nuove disposizioni che sono

state varate prima dal ministro Minniti e ora dall'attuale governo, sono cambiati i criteri e per questo con buona probabilità le loro domande saranno quasi tutte respinte. Oggi questi ragazzi hanno un permesso di soggiorno valido ancora per qualche settimana, fino alle sentenze definitive sul loro status. Quando avranno il diniego definitivo dovremo lasciarli a casa».

«In Italia da irregolari»

Un tema, questo, che nei prossimi mesi riguarderà molte aziende e molte aree del nostro Paese: «Anche nelle altre regioni ci sono tanti imprenditori che hanno dato lavoro a questi ragazzi e quindi è un tema che nei prossimi mesi certamente esploderà a livello nazionale. Parliamo di ragazzi che hanno attraversato il deserto e il mare e che certamente non vogliono lasciare il nostro Paese. Si ritroveranno in una situazione di stallo, senza più lavoro e in Italia da irregolari».

Conseguenze che andranno anche a toccare le imprese che li hanno accolti: «Per le aziende - conclude Airoidi - sono diventati una forza lavoro importante. Ma è anche un danno per lo Stato che si vedrà mancare l'introito delle tasse pagate e dei contributi versati».



Mario Airoidi ha assunto nella sua azienda un giovane della Guinea

La Prefettura

«Un impiego non rientra nei criteri da valutare»

«Il fatto di avere un lavoro non cambia in nessun modo l'esito della domanda di accoglienza». Dagli uffici della Prefettura arriva la conferma che la normativa, l'attuale come quella

anteriore alle modifiche introdotte dagli ultimi governi, non ha tra i criteri per valutare positivamente le domande dei richiedenti asilo la condizione di aver trovato un'occupazione. «Il fatto di lavorare - spiega il capo di gabinetto Marcella Nicoletti - non rientra nei criteri della convenzione di Ginevra e nemmeno nella normativa relativa all'asilo e alla protezione. Questo è sempre stato così: se la domanda non è meritevole di accoglimento perché il mi-

grante viene da un Paese nel quale non ci sono particolari criticità, oppure se il richiedente dichiara di essersi spostato per cercare fortuna, viene rigettata indipendentemente dal fatto che svolga o meno un'attività lavorativa». Quindi si viene dichiarati irregolari perdendo la possibilità di lavorare e di rimanere in Italia: «L'effettivo rimpatrio dipende dal rapporto che il nostro Governo ha con il Paese d'origine».

La replica di Arrigoni «I datori di lavoro sapevano di rischiare»

La vicenda della trentina di richiedenti asilo che hanno trovato lavoro in aziende lecchesi, ma che rischiano di vedersi dichiarare irregolari in Italia, non sorprende il senatore della Lega Paolo Arrigoni.

Il parlamentare lecchese conferma la linea del governo: «Al di là del fatto che il richiedete asilo stia svolgendo un'attività lavorativa, è giusto che se

non ci sono le condizioni non gli venga riconosciuto il permesso di rimanere in Italia. La stessa convenzione internazionale di Ginevra del 1951 prevede il riconoscimento delle protezioni internazionali solo a determinate condizioni e il lavoro non è una di queste. La protezione umanitaria, di fatto rimossa dal decreto Sicurezza, limitandola solo a casi partico-

lari, non prevedeva che il lavoro costituisca un presupposto per il rilascio di parere positivo».

Il senatore Arrigoni replica anche alla presa di posizione dell'imprenditore Mario Airoidi: «Certamente era a conoscenza dello status del soggetto che faceva lavorare. Anche perché se lo ha da due anni in azienda, significa che c'è già stato un primo diniego della commissione territoriale, quindi l'imprenditore doveva essere a conoscenza di questo rischio».

Arrigoni rivendica quanto fatto dal Ministro Salvini: «Prima dell'insediamento di questo Governo, ci volevano in media dieci mesi per la valutazione della domanda di asilo. A



Il senatore Paolo Arrigoni difende il governo

fronte del primo diniego tutti quanti facevano ricorso alla giustizia ordinaria. Oggi con il decreto Sicurezza ci sono tutta una serie di iniziative che sono state assunte per ridurre i tempi di valutazione delle domande, così da dare certezza a tutti, in primis ai diretti interessati. Per esempio è stato introdotto il principio della manifesta infondatezza: la domanda di un migrante proveniente da una delle nazioni inserite nella lista dei Paesi sicuri viene automaticamente rigettata».

Un lavoro, specifica Arrigoni, che sta continuando per valutare casi particolari come, per fare un esempio, le regioni della Nigeria dove è attiva l'organizzazione terroristica Boko Haram.